

cui lo spingevano lo zelo per la giustizia, e la difesa della religione e de' diritti della s. Sede. I potenti suoi nemici e gli storici parziali lo denigrarono; molti altri però lo difesero e ne celebrarono le molte virtù. Fra gl' imparziali può leggersi la *Storia di Paolo IV*, di Carlo Bromato ossia Bartolomeo Carrara, quindi si conoscerà quanto fu mal giudicato, e con quanta ragione un s. *Pio V* lo glorificò. Si legge nel n. 131 del *Giornale di Roma* del 1856: Nell' *accademia d' Arcadia* il prof. Paolo Mazio recitò un erudito ed elegante ragionamento, nel quale confutando in alcune parti la relazione di Bernardo Navagero intorno al pontificato di Paolo IV, espone alcune avvertenze e memorie relative all'istoria di quell' illustre Pontefice. Le relazioni degli ambasciatori non sempre furono esatte: uomini, soggiacquero anch' essi alle passioncelle della fragile umanità. In mezzo a tante confusioni d'Europa non quietavano i turchi, e l'Ungheria continuava ad esser campo alle loro armi. Alla notizia de' loro grandi apparecchi marittimi si allarmava anche la repubblica, e furono i primi sintomi di guerra che poi scoppiò. Il che si conobbe, quando il senato per avere mandato a provvedere anzi tutto Cipro, come isola la più esposta, e alla quale ben sapeva da lungo tempo aver i turchi volto l' avido occhio, il passò fatto venire a se il bailo di Costantinopoli Antonio Barbarigo, con alterigia così gli parlò: « Non sai tu bene che quando il mio signore vorrà far l'impresa di Cipro, li tuoi signori non la potranno difendere, perchè ad un tratto manderà dalla Caramania vicina a quel regno tante genti come le stelle in cielo, che ad un tratto lo depruderanno tutto, e se li tuoi signori lo volessero difendere con un'armata di 100, 150 ovvero 200 galee, noi anderemo colla medesima armata et piglieremo Cataro, Zara, e anderemo fino a Venezia". Cercò il bailo di quietare il passò, e la flotta turca lasciando stare

per allora la repubblica, si contentò a dare il guasto alle coste di Napoli. Ma le flotte veneziane e turche continuamente scorrendo i mari era impossibile evitassero sempre scontri, e poco mancò non si venisse ad aperta guerra, se la repubblica non scendeva a patti degradanti. Nel giorno precedente alla morte di Paolo IV seguì quella del doge Lorenzo Priuli, cioè a' 17 agosto 1559 di 70 anni, lodato per saviezza, buona e onesta vita, di lodevoli costumi, perciò con generale dispiacere di Venezia, lasciando di se buon nome di rettitudine e di sapere. Fu lodato da Leonardo Giustiniani, e venne sepolto in s. Domenico di Castello, ma la memoria di lui è nel tempio di s. Salvatore, nel magnifico monumento architettato da Cesare Franco e posto dirimpetto a quello del predecessore Venier, eretto a lui e al fratello e successore Girolamo; veramente nobilissimo, ornato di colonne di paragone, con basi e capitelli di bronzo. Nel dogado di Lorenzo ebbe compimento la chiesa di s. Geminiano, raro edificio tanto celebrato da' nazionali e dagli stranieri per la semplicità della pianta, armonia del complesso, gentilezza di forme. In esso il Sansovino studiò e volle superare se stesso, preparandosi con quell'ultimo suo lavoro, a guisa di fenice, la pira e la tomba, sebbene poi questa fu trasferita nell'oratorio del seminario patriarcale, dopo il deplorabile atterramento del tempio vero gioiello d'architettura. — *Girolamo Priuli LXXXIII doge*. Fratello del precedente, tutti coloro che scrissero sui fatti de' veneziani, diedero a conoscere la ragionevole sorpresa, per quanto tornai a dire parlando de' successivi dogadi 73.° e 74.° de' fratelli Marco e Agostino Barbarigo, in vedere ora nuovamente un fratello succedere all'altro nella suprema dignità dello stato. Convien credere che l'esimie prerogative di Girolamo Priuli, procuratore di s. Marco, abbiano fatto tacere questa volta la politica de' padri, se sorpassando i sug-